

Lo SCHERMO DEL DOLORE

Nabil Mada

LABORATORI
POESIA

Gli e-book di
LABORATORI POESIA

LABORATORI POESIA
è un marchio
SAMUELE EDITORE
www.samueleeditore.it



Febbraio 2022
e-book gratuito pubblicato su
www.laboratoripoesia.it
email: info@laboratoripoesia.it

Nabil Mada

LO SCHERMO DEL DOLORE

L
LABORATORI
P
POESIA

Nasce la Collana di e-book gratuiti di Laboratori Poesia. Opere complete, rivisitazioni, anteprime, per incontrare ancor meglio e ancor di più il pubblico dei lettori di poesia.

A MIA MADRE, VIVA ANCORA IN MEMORIA

Mi chiedono spesso: «E tu perché scrivi in italiano e non in arabo o almeno in francese?». Consideravo e considero ancora che questa domanda sia molto banale, perché sono convinto che non siamo soltanto noi a parlare la lingua, ma siamo anche parlati dalla lingua. Nel mio caso, devo dire che l'italiano parla in me e penso che sia normale. Ho iniziato a studiare l'italiano al liceo proprio nella fase in cui ognuno di noi comincia a scoprire il mondo anche attraverso i libri. Quindi questa scoperta coincideva con l'apprendimento della lingua di Dante e mi ricordo di aver scritto nel secondo anno di liceo una poesia patriottica in lingua italiana e l'ho tradotta in arabo. Già d'allora mi succedeva tutto l'inverso: scrivevo in italiano che è una lingua straniera per me e mi traducevo in arabo che è, normalmente, la mia lingua madre. Devo confessare un'altra cosa, ed è che quando comincio a pensare in termini astratti o poetici non posso non pensarli che in italiano, e questo fatto di realizzarmi e di produrmi in lingua

italiana si deve anche alla mia formazione accademica, universitaria e perfino letteraria, che è stata, in gran parte, in italiano. Oggi la domanda che, presumibilmente, mi dovrete porre è «perché non scrivi in arabo?». Nemmeno a questa domanda saprei rispondere.

SALÉ

* Salé è una città del Marocco, capoluogo della prefettura omonima, nella regione di Rabat-Salé-Kenitra. La città è situata sul fiume Bouregreg, di fronte alla capitale Rabat.

SALÉ

Eppure siamo cambiati
Di fisiologia e di umori,
L'animo è spesso perturbato
Ed irrequieta la sensazione
Di chi una memoria
Ti cerca nel sospiro degli alberi.

A te
Salé,
O benedetta città,
Non chiedo lineamenti
Quando nel tormento capriccioso
Come sposa ti vesti di silenzio,
Come un ricordo
Tradito dal tempo.

Chi sei tu tra gli esseri,
Tu che di tanto in tanto appari e scompari,
Una donna o un volto solo
Che per sempre sfugge?

Sei nata tra due sponde
Di un caldo nome "Boureghreg":

Il fiume che si nasconde inebriante
Tra un bianco-celeste di sepolcri.

Nel fumo tu subito svanisci
Come i sogni dei bambini.

Questo oggi se dovessi disegnare
Il tuo ritratto,
Desidereresti
Non essere stata,
Ri-darti un nome e
Un paese
Ove presto
Potrai rinascere.

Ma qui sono destinato a tornare
Senza riconoscerti, e forse
Questo è il tempo che passa
E con sé tutto porta,
Ma a volte non basta il vento
Per accettare l'inverno?

Salé, Salé, Salé...

da: *Salé*, a cura di Gabriele Amadori, ne "Effigies", rivista di letteratura, poesia e critica, Urbino, 2012, a cura di Gabriele Amadori, poesie auto-tradotte in lingua araba)

A POCO A POCO LO SGUARDO

A poco a poco lo sguardo
Scende verso le colline,
Tra il verde e il monocromo
Grigio
Trafiggendo le mura poligonali che
Madri e figli abbracciano
Al freddo del mattino.

A Salè ogni passo
È insofferente,
Ogni chiarore
È speranza.

A Salè
Ogni casa è
Una storia
Indifferente.

SI CHIAMAVA SALÉ

Una volta c'era
Una moglie vestita
Di onde e cimiteri.

Si chiamava Salé
Giovane Sposata e poi
A trent'anni vedova divenne.

Aveva gli occhi di acqua
Coperti e i capelli fino
Al fiume estesi.

La sua pelle chiaro-scura era
Corteggiata dal sole.
Si chiamava Salè
Ove da quaranta quattr'anni
Sono nato.
Mi conosci e non la riconosco
Con le rughe tatuate sul suo viso.
Erano ingiurie degli anni?
O destini incrociati?

Era il modernismo liquido
Che muta tutto perfino la storia,
L'archeologia antropologica
Dell'essere umano.

Si chiamava Salé, forse
Esiste o resiste ancora? Chissà?
Una città ove
Non sarai mai rinato.

IL PASSATO CHE NON PASSA

Taci anche questa volta
Della vita
Travestita in foglio,
Nei libri che ogni tanto
Leggevi
Tra i segni del cielo.

Dietro finestrini di ferro e di legno,
Le ragazze, ormai donne
Senza mariti, senza figli,
Osservavano i passeggeri,
Come pioppi giovani sono
Corteggiate dal vento.

I ragazzi invece, evaporati
Nel fumo, sono morti giovani
Mormorava un anziano.

La città mi guardava in sospetto:
Cosa sei venuto a fare?
Dicevano quegli occhi spalancati,
Asciutti ancora al vento.
Il passato ho risposto io
Senza nemmeno parlare.

Sono tornato dall'impero dei romani
A cercare l'odore di pentole,
La chiave della casa natale in affitto,
La voce delle coppie che litigavano
A cena per la figlia tornata in ritardo,
E di notte quasi
Discretamente
Facevano l'amore
Per non svegliare i figli
Cresciuti
In silenzio.

Nella mia città tutto si faceva
In silenzio,
Perfino l'amore, e a volte
Percorrendo i sentieri tenebrosi
Della memoria,
Sentivo la pentola fischiare:
"A te fortuna e buon viaggio!"

Questa è gioventù e la mia città:
Un passato esule,
Straziante ricordo che ormai
Non mi appartiene.

RICORDI CRONOTOPICI

SETTEMBRE

Delle onde serali
Non ti fidi e dei versi
Scritti sul biglietto del treno.

Le idee ispirate
Dal niente ti fioriscono
All'avvicinarsi
Di quest'inquieta
Stagione.

In fretta passa
Anche quest'estate
Come un bisbiglio
Appena udito
Ed è già l'infelice
Settembre ritorna
In mano portando
Fiori ingialliti
E pochi amori.

DICEMBRE

Dal caldo di cucina
Tra pizze, pasta
E l'odore della vita
Sacrificata al servizio
Del desiderio umano,
La voce dello chef
Disse mormorando "Chi lavora
Il Capodanno lavora tutto l'anno".
Da Capannori verso
Altopascio
La strada era
Un tormento
Illuminato dagli alberi
Natalizi.

GIOVINEZZA

Non morire
Prima che
La primavera
Arrivi
Giovinezza!
Speranze
Irriversibili
Crescono e
Alcuni sogni
In prati
Fioriscono
Mentre il vento
Sta per andare
Di quà.

UNA QUIETA DISPERAZIONE

Apri gli occhi
Al mattino e poi
Viene d'un tratto
La notte,
Una quieta
Disperazione
Quella che tu vedi
Nel canto
Dei pipistrelli.

La vita cui miri
D'un corpo in armonia
Non è la storia,
O il tempo che ti dona
Improvvisamente
Le sue rughe
Mentre stavi dormendo.

A BOLOGNA ANCHE I PICCIONI S'INCAZZANO

Ironico, laconico,
Dicotomico furono
Aggettivi che mi fumarono
La memoria passeggiando
Ovunque a via Pratello.

Tutto si fingeva
Intellettualmente
Umano perfino i barboni.

I piccioni a via Zamboni
Che pane e dignità condividono
Coi prolitari e i miseri
Studenti universitari.

Era questa la perplessa umanità,
Era il futuro che t'impauriva.
E oggi tutto questo è un ricordo,
Un doloroso passato
Che non passa.

A Bologna,
Anche i piccioni s'incazzano

Cagandoti - per gratitudine - sopra la testa.
Porta fortuna per alcuni era,

E per te una vera digrazia?

UN MURMURE S'ACCENDE

È fuggita d'un tratto,
L'ossessiva sensazione
Di una vita persa
E poi ripresa d'inverno.

Nel sospiro degli alberi
Un murmure s'accende,
Quasi un sogno
Che ti risveglia
Al mattino
Mentre il sole
Riscalda i fiori
Innocenti.

L'IMPOSSIBILE FISICA

L'impossibile fisica è:
Vedere il sole
A mezzanotte,
Il pianto del cielo d'estate,
La primavera come inverno
E la speranza come
Pessimismo
Cosmico.
Il comico come
Riflessione di tristezza
E la realtà
Come un sogno
Surreale.

LE COLLINE D'INFANZIA

Sugli occhi
I volti
Si fanno lucidi
Mentre l'estate
Sta per andare
Verso le colline
D'infanzia.

Il tuo ritorno a questa casa
Forse era
Un rimanere:
Un misto tra mistero
E essenza.
E la tua assenza?
Era una partenza
Senza ritorno.

ARCOBALENI D'INFANZIA

Profumi d'arcobaleno
Si sentono d'estate.
Piovono perfino di notte
Quei sogni invernali
D'infanzia.

Il liberalismo ha rovinato
Il nostro essere umano
Perciò l'inverno è diventato
Estate mentre l'amore
È solo un'incarnazione
D'innocenza.

In quale mondo vivrete
Cari bambini appena nati?
La bramosa ferocia
Dei diavoli vi strangola
La vita
E più non vi riconoscerete
In nessuna stagione.

UMANITÀ IN DIFESA

TI RICORDI DELLA VOCE

Ti ricordi della voce
Al di là dalle moschee.
Cosa dicevano le ragazze intorno a te
Bisbigliando il tuo nome
In altre parole, in un'altra lingua
Ormai indecifrabile?

E d'un tratto la vita
Si ferma a istanti
Mentre la voce echeggia in nero
Abitando gli angoli.

E il corano, il muezzin che chiama
L'ultima preghiera
Pare chiamare l'"ultima speranza".

Chissà se Dio sussiste ancora in te,
Nei giorni in cui subito
Si assoggetta il tuo essere
A quantità infinite e aggrovigliate
Di tante, ma tante questioni a cui non vedi
Semplici risposte.

È come chi non coglie l'oltre
L'essenza degli oggetti circondanti
Come chi accecato
Dalla fumosa freccia
Di follia
Che negli occhi
Uccide i colori
E nel cuore spegne la sensazione
Di un uomo che sta per
Sbagliare.

in *L'amore del giglio*, AA.VV. (Samuele Editore, 2010,
collana Scilla, prefazione di Maria Luisa Spaziani)

L'AMAREZZA D'ESPRESSIONE

In voci silenziose ti raffiguri,
In un aggettivo
Per salvarti
Dall'amarezza d'espressione
O dalla cattiveria di pensare
Una vita finita
Senza nemmeno iniziare.

Ahimé quanto è assurda
La verità che per ciascun essere
Una memoria esista!
Vagheggia nel gioco
D'oblio,
Nel senso nientifico
Dell'essere-stato
E del non poter più essere
Innocenti
Come prima.

da *L'amarezza d'espressione*, ne "Effigies", rivista di letteratura, poesia e critica, Urbino, 2012, a cura di Gabriele Amadori, poesie auto-tradotte in lingua araba)

IL GROVIGLIO DELL'ESSERE

Dentro un groviglio
Di pensieri disperati
E stranamente
Abituati, l'animo
Seguito da tutto il bello
Si crogiola.

Dire che oggi smetto
E ricominciare l'indomani:
Stessi errori, stessi vizi, stessa vita
Di un allora.

È vita anche quella dentro l'errore,
L'orrore di cercarsi
Nel nonnulla dell'essere,
Tra gli angoli oscuri
Di una ignota stagione
Come ti è ignoto
Il caldo d'estate,
Il freddo invernale,
Tutto il resto di una vita
Morta
Nelle alte
Stanze.

Oh, cara speranza!
Inutilmente
Ti accarezzo
Senza poterti toccare,
Sei sacra tra poche gioie
Perdute nell'orizzonte macchiato
Di vizi sorridenti,
Di desideri, soavi desideri
Del voler mancare
E per sempre.

da *Il groviglio dell'essere*, ne "Effigies", rivista di letteratura,
poesia e critica, Urbino, 2012, a cura di Gabriele Amadori,
poesie auto-tradotte in lingua araba)

CHI SEI ?

Sono un sogno,
Una poesia appoggiata
Sul fiume di malinconia.

Sono lo scoglio
Dei mar morti
O appena asciutti.
Sono la primavera
Del ventunesimo secolo.

Sono il verso che corteggia
Il vento fino a farlo fremere.

Sono e non sono qualcuno,
Nemmeno nessuno: un grido
Sincero di un mondo sofferto
O quasi inesistente.

Sono tutto e
Sono niente.

CAPRICCI SEMANTICI

Distingui tra l'errore e la penitenza?
Tra l'esistenza e la vita?
Tra l'Uomo e la viltà?
Tra il cuore e il calore?
Tra il vento d'inverno e quello d'inferno?
Tra il coltello e la ferita?
Tra il faro e il suo baleno?
Tra la balena e il delfino?
Tra la fine e il fine?
Tra lo stile e la lingua?
Forse quel che durerà, in tutto quanto
Non la lingua, ma
Il messaggio, la sincera poesia che
Fiori e sogni semina
Nel cimitero
Dei sopravviventi.

LA PERIFERIA DEI DOLORI

SE PER CHIAMARTI DIO

La penna dice e non chiarisce
Quanto sono fragile
Dentro questa polverosa
Ostilità dell'Uomo.

Spesso fumo le idee
Come le ossa di un cadavere
E non so
Se per chiamarti Dio
Ho bisogno di parole.

Ho in mente una verità assoluta
Ma sono relativo,
Ho bisogno di un cielo poco chiaro
Per credere ci sia estate.
Ho bisogno del tuo odore
Per credermi stanco.
Ho bisogno della vita per credermi morto
E della morte per credemi immortale.
Ho bisogno del nonnulla
Per poter creare, scrivere, corteggiare,
Farneticare, amare
E scivolarmi verso l'infinito.

VOCE DI UN MARTIRE

Una favilla di chi si è bruciato
Al freddo di una terra impazzita,
Qualcuno al microfono scintilla:
“Vi ho capiti andate via”.

No, non è facile l'esercizio
Spegnere la voce libera dell'uomo,
Martiri di pane e onestà
Gridano: è ora
Di coltivare l'Uomo e
Dare senso al vento.

Perché mai non è murmure
Che vi opprime, no, ma
L'uomo
Che si crede
Eterno.

LO SCHERMO DEL DOLORE

Prima eri uno scivolo
Di sentieri spumanti,
Ora non sei che un reame
D'immagini frantumate sul cielo.

Lo schermo del dolore
S'insinua nei fotogrammi
Della vita.

“Homo Sapiens” si chiama
Il dio illuminista.
Buttatelo nell'olio
Sopra la torre parigina.
Osservatelo a poco a poco
Scivolare in silenzio e
Ascolterete l'urlo frivolo
Di questo secolo brulicante
Perché nessun idolo, nessuna ideologia
Ormai ci basti.

SENZA DI ME

Nel chiarore grigio
Del mattino
Ti ho cercato
Una voce,
Disegnarti un ritratto
Vorrei,
Soffiarti un'anima,
Ed eccoti: ti sei fatta bambina.

Sono inerme
Per poterti ridare una vita:
Che poco saresti vissuta
Con me,
Per me,
Senza di me
Il mondo e il suo desiderio.

Questa sei tu:
Un magma di idee,
Un brusio che trabocca
I bisbigli dell'acqua
Corteggiando

Soavemente
Il dolore
Nascosto tra gli occhi tuoi.

ANTHROPOLOGIA VEL SYMBOLUM?

Se confronti il denaro primitivo
E quello moderno
Emesso da autorità nazionali
Scopri
Che i beni non si possono
Comprare
Le persone sì.

Qui la voce si disfa
Corrompendo ceneri di storia.

Si prostituisce persino con la mente
CONCEDENDOSI al niente...

Il fruscio di sera sfiora
Capricciosamente
La notte,
A uno sbocco insinuante di vita.

Sotto le pieghe del tempo
Si tatua il tuo nome
E non bastano

Le statue
A farti eterno
Ma i fiori che
Hai seminato
All'orizzonte.

OMBRA D'ESTATE

Come trascorre
Taciturna,
Intimidita
Ombra d'estate
Sul volto pietrificato
Dai segni del tempo
Gratuito
E senza tracce.

Pensieri sulle strade sono
Come l'inchiostro sparso
Sul fiume: donne e uomini
Sfavillano
Mentre fumicosa
L'aria
Gira se ne va.

Sui tavoli le risate solcano quadri
Di tormento,
Musica d'angeli bisbigliano
Sbattendo le ali,
Sognando
Un cuore
Senza sentimento.

GUERRA

Sono spettri di vita
I sensi profumati
Di silenzio.

Non è la cosa cui mirano
Ma la imitano soltanto.

L'ombra pervicace
Dello spazio spaventa
Il vento
E corre
Senza ritorno,
Senza destino.

Oh Fratelli,
Svegliatevi prima
Che il dubbio cancelli
I vostri ritratti di cuore
E più non vi riconoscete
Nello specchio rotto
Da bambini guerrieri.

VITA D'UN IMMIGRATO

DA TANGERI VERSO LE COSTE SPAGNOLE

Volti diletta,
Pensieri
E tormenti
Sbarcano
Da Tangeri
Verso le coste spagnole.

A poco a poco il cielo si schiarisce,
Il mare è crudele.
Sussurri di vento
Dibattano la mente:
“Fra poco saremo
Occidentali”.

La miseria tatuata
Sulla pelle,
Raggi spenti riflette
Di un sole
Poco fedele.

Le idee sono uomini,
Che ogni tanto si voltano

Osservando i minareti
Di una città quasi
Inesistente.

- È gigante
Lo stretto di Gibilterra
Arabo d'origine,
Occupato chissà se
Dagli inglesi
O dagli spagnoli? -

«Siamo arrivati» disse quella voce
E subito suona l'allarme:
«Eccoli gli arabi
Che dopo tanti secoli
Sognano
Il vecchio continente».

Queste erano
Le ultime parole di Ali
Prima di sciogliersi nel mare.
Ali era un giovane trentenne,
Marocchino di nascita.
Bello, colto e affabile
Ma aveva un solo difetto:

Credeva che fosse un pianeta
La terra
E non ci fossero frontiere
Fra gli esseri umani.

IL SENSO DI PERDERSI

Fischia di là dal fiume
Il treno delle cinque del mattino,
Tanti occhi spenti a bordo
Sognano l'ora d'arrivo.

Le mura bagnate dal silenzio,
I colori sbiaditi del cielo:
Quante storie, quante famiglie ti nascondono
Quelle case,
Quanto amore?

Sveglio mentre tutti muoiono,
Sento quella voce discontinua,
Dolce: "benvenuti a bordo di questo treno
A destinazione Bologna"
E immagino il volto del Marocco
Dietro i passi perduti.

- È il rumore
Nostalgico del perdersi
Tra le dita di una mano,
Sentire i brividi di cuori innocenti,

La brutalità dell'Uomo per il suo simile
E il male che trabocca
Crudelmente
La nostra vita
Esitante sul mare -

(Sarai anche tu fra questi?)

Si ferma il treno,
Il tempo s'afferra
Mentre tutti scendono
Rimango io e queste parole
Sparse sulle strade voluttuose
Di Altopascio:
Una creatura di Dio
Ove gli angeli
Non volano.

BOLOGNA AL MATTINO

Al mattino fresco
Seguivi il canto notturno
Degli uccelli che sbadigliano,
I cani randagi
In guardia,
Senza ferocia
Pronti a difenderti.

Questo mattino offuscato
Da ventose parole
Torna ad essere insignificante
Movimento di gente:
Chi va al lavoro,
Chi torna dal lavoro, chi...
Le puttane sono già rincasate
Dopo tanto amore
Sparso di là e di qua sul viale.

Questa era Bologna
Al mattino: un insieme
Di portici sudati
Dalla pioggia, dalle bottiglie
Di birra e di vino.

Era questa Bologna al mattino, sì:
Un gorgoglio di voci faticose,
Un sentimento
Inafferrabile del nonnulla
Che cammina fino
A piazza Maggiore.

INDICE:

LO SCHERMO DEL DOLORE

A mia madre, viva ancora in memoria	9
SALÉ	
Salé	13
A poco a poco lo sguardo	15
Si chiamava Salé	16
Il passato che non passa	18
Senza nemmeno parlare	19
RICORDI CRONOTOPICI	
Settembre	23
Dicembre	24
Giovinezza	25
Una quieta disperazione	26
A Bologna anche i piccioni s'incazzano	27
Un murmure s'accende	29
L'impossibile fisica	30
Le colline d'infanzia	31
Arcobaleni d'infanzia	32
UMANITÀ IN DIFESA	
Ti ricordi della voce	35
L'amarezza d'espressione	37
Il groviglio dell'essere	38
Chi sei?	40
Capricci semantici	41

LA PERIFERIA DEI DOLORI	
Se per chiamarti Dio	45
Voce di un martire	46
Lo schermo del dolore	47
Senza di me	48
Anthropologia vel symbolum?	50
Ombra d'estate	52
Guerra	53
VITA D'UN IMMIGRATO	
Da Tangeri verso le coste spagnole	57
Il senso di perdersi	60
Bologna al mattino	62

LABORATORI POESIA

febbraio 2022

1. *Gent e altre poesie*, Federico Rossignoli
2. *Canto in fuga di un viandante*, Arnold de Vos
3. *5 poesie*, la Redazione di Laboratori Poesia
4. *Lo schermo del dolore*, Nabil Mada

Nabil Mada (Salé, Marocco 1983). Poeta, traduttore e docente di lingua italiana. Tra le sue pubblicazioni: *L'amarezza d'espressione*, *Il groviglio dell'essere*, *Salé*, pubblicate, con il testo a fronte in lingua araba, nel 2012 nella rivista di letteratura, poesia e critica "Effigies", a Urbino, a cura di Gabriele Amadori. Nel 2011 ha pubblicato per Transiti Poetici a Napoli *La vita senza vivere*, *Lo spazio geometrico*, *Come il vento* e *Memoria di un poeta* a cura di Giuseppe Vetromile e Alessandro Canzian. *A mia madre*, *Ti ricordi della voce*, *Lettera a mia madre*, invece, sono leggibili, con un'auto-traduzione in lingua araba, nell'antologia *L'Amore del Giglio*, uscita nella Collana Scilla da Samuele Editore a Pordenone nel 2010. Quest'antologia ha la prefazione di Maria Luisa Spaziani.